

# Vita e opere di Giovannino Guareschi

*"Conduco una vita molto semplice. Non mi piace viaggiare,  
non pratico nessuno sport, non credo nelle vitamine.  
In compenso credo in Dio"*

Relazione di Michele Brambilla

23 Novembre 2001

---

*La profonda dimestichezza coi testi di Guareschi, il pacato trasporto col quale ci sono stati trasmessi, l'originalità delle tematiche affrontate hanno tenuto viva l'attenzione e la curiosità di un pubblico giovane e numeroso, determinato a penetrare più a fondo il messaggio di quest'autore così ostracizzato dalla critica e così amato dalla gente comune.*

## **Popolarità - impopolarità di G. Guareschi**

E' fuori di ogni dubbio che Guareschi è uno scrittore straordinariamente amato in Italia e in tutto il mondo. Non ci sono probabilmente altri autori del '900 che abbiano un seguito popolare come lui, il quale, a trent'anni dalla morte, continua a vendere milioni di copie fra popoli di culture e tradizioni estremamente diverse.

Montanelli era solito dire che non si può capire l'Italia del '48, quella divisa fra comunisti e popolo bianco, senza aver letto Guareschi. Questo è senz'altro vero, ma non può essere l'unico elemento caratterizzante di quest'autore, in quanto altrimenti non si spiegherebbe il suo successo mondiale. Evidentemente quello che egli trasmette coinvolge il profondo di ogni uomo, tocca valori universali comuni a tutti.

Detto questo, non si può tacere il fatto che Guareschi è sempre stato ignorato dagli editori raffinati, è sempre stato considerato uno scrittore minore dai critici, ancor oggi non trova spazio sulle antologie dei licei. Sembra che il postulato di molta critica letteraria sia questo: se uno scrittore è popolare, allora non può essere un grande. Tale posizione implica un profondo disprezzo per il popolo, anche se chi la sostiene si professa progressista e di sinistra.

## **Note biografiche**

Giovannino Guareschi nasce in provincia di Parma a Fontanelle di Roccabianca il 1 maggio 1908. Vive un'infanzia abbastanza difficile per un rapporto non sempre sereno col padre e perché la sua famiglia ha qualche rovescio economico. Nel '28 decide di tentare la strada del giornalismo e va a

lavorare alla Gazzetta di Parma; fa il correttore di bozze, poi diventa cronista. In seguito va a lavorare a Milano, entrando a far parte, nel '36, della squadra del "Bertoldo", un settimanale satirico edito da Rizzoli.

Durante la seconda guerra mondiale, volendo evitare d'arruolarsi nella Repubblica sociale, sceglie volontariamente di essere prigioniero dei Tedeschi e passa due anni in vari campi di concentramento.

Ritornato a Milano alla fine del conflitto, viene assunto da Rizzoli e fonda il giornale "Candido".

Nel '48 pubblica "Mondo piccolo - don Camillo", acquisisce grande popolarità e ottiene un successo straordinario, che ovviamente suscita molte invidie.

Nel '54 vive, purtroppo, una vicenda molto dolorosa, quando pubblica sul "Candido" due lettere, vere o presunte, di De Gasperi, scritte durante la seconda guerra mondiale; in esse lo statista avrebbe spinto gli Americani a bombardare l'acquedotto di Roma per esasperare la popolazione, che così sarebbe insorta più in fretta contro i Tedeschi. De Gasperi nega che quelle lettere siano sue e querela Guareschi. Non è questa la sede per stabilire l'autenticità o meno di quei documenti, ma bisogna far luce su un falso storico. Secondo alcuni giornalisti di fama quelle lettere erano sicuramente false e Guareschi si sarebbe pentito di averle pubblicate. In realtà egli ha sempre pensato che fossero autentiche. Il processo piuttosto risulta una farsa. Infatti Guareschi, che aveva la sottoscrizione di un notaio svizzero sull'autenticità di quei documenti, da lui inoltre sottoposti a perizia calligrafica che ne confermava la veridicità, chiede al tribunale di ordinare una seconda indagine calligrafica. Anche se al giorno d'oggi ci sembra inconcepibile, i giudici gli rispondono che la parola di De Gasperi non si mette in dubbio e il suo giuramento è sufficiente per stabilire la falsità dei due scritti. Guareschi, pertanto, viene condannato ad un anno di reclusione che sconterà in carcere. Egli esce da questa vicenda estremamente amareggiato, si sente solo e abbandonato da tutti. Così lascia la direzione del Candido, pur mantenendone una collaborazione, che lascerà poco dopo; scriverà allora sul quotidiano di Milano "La notte" e su "Oggi".

A Cervia nel 1968, colpito da un infarto, conclude la sua esistenza isolato e con pochi amici fedeli. Il tempo, però, gli dà ragione; i frutti che lui ha seminato sono buoni; così, nonostante l'ostilità e l'invidia dei colleghi e dei critici, i suoi libri continuano ad essere letti in tutto il mondo.

### **Cristianesimo cattolico ed ortodossia di G. Guareschi**

G. Guareschi non è stato soltanto un umorista, uno che ha saputo narrare un'Italia che non c'è più, ma nei suoi libri c'è un senso religioso fortissimo, che stranamente per molti anni è sfuggito agli stessi cattolici. In questo certamente sta la motivazione dell'ampio spazio che viene riservato ai libri di Guareschi nella bancarella di un circolo cattolico come il Maritain.

C'è un racconto, commentato da Mario Palmaro nel libro "Don Camillo, il vangelo dei semplici", che testimonia la piena adesione al cattolicesimo del nostro autore. Si tratta di "Cinque più cinque" dove Peppone arriva in chiesa

recando in dono cinque ceri. Suo figlio, infatti, sta male ed egli è venuto da don Camillo perché accenda le cinque torce davanti all'altare della Madonna, ma non davanti a quello di Cristo, in quanto "quello lì è uno della vostra congrega. Accendetele davanti a quella là che non fa politica". Don Camillo soddisfa la richiesta, ma è estremamente amareggiato per il linguaggio irriverente che Peppone ha usato per definire il Cristo e la Vergine. In un colloquio col Crocefisso, tuttavia, egli cerca di giustificarlo e, quando Gesù dice di essere contento dell'onore reso a sua madre ma nello stesso tempo dispiaciuto che a Lui non sia stato offerto nulla, don Camillo non esita a correre dal droghiere ad acquistare, dando soltanto un acconto, cinque ceri, che accenderà davanti al Cristo, affermando che li ha inviati Peppone. E' vero che quelle candele sono un po' più piccole delle altre, ma la loro luce è più intensa e luminosa, perché nasce da un gesto d'amore e di carità. "...Tutto questo il Cristo lo sapeva benissimo e non disse niente, ma una lacrima scivolò giù dai suoi occhi e rigò d'un filo d'argento il legno nero della croce e questo voleva dire che il bambino di Peppone era salvo".

A commento di tale racconto scrive Palmaro: "Vi è una densissima catechesi cattolica in queste poche righe guareschiane: innanzi tutto la fede schietta e genuina dei semplici... Peppone entra in chiesa con la determinazione di chi è certo, certissimo che Gesù e Maria sono davvero lì presenti; com'è sicuro che nella pancia del suo camion ci sia un motore che lo fa camminare".

In fondo la fede è questa, è ammettere la presenza di Dio che si è fatto uomo e Peppone, che è un comunista, ma un uomo semplice, del popolo, quando è in serie difficoltà si rivolge a Lui, senza alcun dubbio. E Dio è lì, in chiesa, sulla croce e "quell'altra" è sua madre. "A Gesù - scrive Palmaro - si va e si ritorna sempre attraverso Maria". Questa è ortodossia cattolica vera: non c'è Cristo senza Maria; inoltre non c'è Cristo al di fuori della Chiesa. Peppone non prega mai a casa sua da solo; anche in un altro racconto "Fantasma col cappello verde" entra in chiesa per chiedere di diventare sindaco. Alla fine vince le elezioni e ritorna a ringraziare Gesù. Ovviamente don Camillo è furibondo e Gesù insiste nel ribadire che l'importante è aver fede; Peppone è venuto a ringraziare Dio, Lo ha pregato, dunque ne riconosce la potenza, anche se la verità non gli è ancora stata completamente rivelata. Non è lui ad aver vinto le elezioni, ma è Gesù stesso il vero vincitore.

Anche in questa pagina c'è una profondissima ortodossia: la fede è vedere in quell'uomo il Dio fatto uomo. Apparentemente in questo racconto Peppone è lontanissimo dalla fede, in realtà fa l'unica cosa che conti veramente: riconosce la propria dipendenza da Dio; riconosce che la propria vita è nelle mani di un altro; riconosce che quest'altro è quel Crocefisso ed è in chiesa.

E' ortodossia, poi, anche l'andare in chiesa a chiedere una cosa apparentemente così poco importante. C'è qui il concetto profondo di provvidenza in base al quale il Dio cristiano interviene nella storia, la guida, ne può cambiare il corso perché ascolta le nostre preghiere. E' un Dio che si occupa anche delle faccende più minute, come può essere l'elezione di un sindaco di un piccolo paese della Bassa. A Lui non interessa l'entità dei nostri gesti, ma l'intenzione e l'intenzione può manifestarsi in tutte le nostre azioni, anche in quelle più banali.

C'è infine in questo racconto un ultimo elemento d'ortodossia: il concetto di grazia. A don Camillo, che protesta per l'aiuto concesso a Peppone, che pretenderebbe che Peppone fosse perfetto, il Crocifisso ricorda che i doni dello Spirito Santo sono distribuiti in tempi e modi misteriosi. Un giorno anche lui comprenderà tutto quello che oggi non comprende perché non conosce la verità, in quanto non tutti hanno la stessa possibilità d'incontrarla. Sa bene Guareschi che la fede è una grazia e che solo Dio conosce quanti talenti abbiamo ricevuto e quale uso ne abbiamo fatto, quindi solo Lui può esprimere giudizi. Per questo lo sguardo dello scrittore della Bassa sui suoi simili è sempre così ricco di umanità e di misericordia.

### **Guareschi profeta del nostro tempo**

C'è un libro della serie di don Camillo, forse meno conosciuto degli altri, che s'intitola "Don Camillo e don Chichì". Non fa parte per motivi cronologici della serie dei cinque film di Fernandel e Gino Cervi; è stato scritto da Guareschi due anni prima della sua morte e della contestazione sessantottina. Qui ci troviamo di fronte ad un Guareschi diverso rispetto a quello dei libri precedenti, amareggiato per la crisi del suo mondo che sta scomparendo; egli vede anche nella Chiesa confusione e disorientamento, soprattutto in chi interpreta in modo estremizzato il Concilio, cercando di far quadrare i conti con la modernità, a volte, così tanto, da perdere la propria identità.

Don Camillo si ritrova in canonica un giovane prete progressista, don Chichì, che, motivando la sua ordinazione sacerdotale "per ragionata convinzione", pare aver dimenticato che esiste la grazia e che si diventa sacerdoti anche perché chiamati. In un colloquio fra i due don Chichì si accanisce contro i ricchi, sostenendo che la Chiesa di Cristo è la Chiesa dei poveri, perché solo per loro è il Regno dei cieli. Don Camillo risponde che non basta essere poveri per essere giusti, che tutti di fronte a Dio hanno solo doveri, che la "cruna dell'ago" è un problema sia per il ricco che è egoista sia per il povero che aspira a diventare ricco. Egli rifiuta l'idea di una Chiesa intesa esclusivamente come un'organizzazione di assistenza sociale.

Nello stesso testo c'è una lite fra don Camillo e Peppone, in quanto si vuole trasformare il sagrato della chiesa in un parcheggio. Con ostinata determinazione il sacerdote non si sposta di un millimetro dalle sue posizioni, finché, per trovare una soluzione, arriva in canonica il giovane segretario del vescovo, prete d'idee aperte e progressiste. Egli è profondamente convinto dell'utilità del parcheggio, adducendo, come motivazione principale, la necessità di un adeguamento della Chiesa ai tempi, al progresso, alla ricerca del benessere. Don Camillo, con il piglio deciso e l'atteggiamento battagliero che gli sono propri, espone in mille modi le sue ragioni e se ne esce con una frase decisamente significativa: "Liberaci dal progresso".

Anche in questo Guareschi è veramente profetico; egli capisce che il benessere può essere un'arma a doppio taglio; siamo solo nel '66, in un momento in cui la pubblicità non è ancora martellante come al giorno d'oggi, ma egli già ne intuisce gli effetti rovinosi.

---

*Conclusa la relazione sono state formulate alcune domande, che riportiamo con le relative risposte.*

*I testi di Guareschi sono stati tradotti e sono diffusi in tutto il mondo. Che cosa trova in essi uno straniero non europeo, estremamente lontano dalla nostra cultura? E inoltre i giovani di oggi, che non hanno esperienza del tempo delle storie di don Camillo, come mai continuano ad appassionarsi ad esse?*

*Guareschi è un grande scrittore perché parla dell'uomo che è uguale in tutti i tempi e in tutti i luoghi; sofferenza, gioia, timore, ansia sono propri di tutti. C'è qualcosa di universale in lui e di profondissimo che non sfugge neppure ai giovani e ai ragazzi, che ne seguono i film o ne leggono i libri con interesse e passione.*

*Va precisato, poi, che Guareschi non è solo uno scrittore, ma è anche l'uomo che crede e vive ciò che esprime nei suoi testi. La sua condotta di vita è lineare, sorretta e guidata da una ineccepibile dirittura morale.*

Quest'aspetto profetico si rivela pure in un breve film del '63, "La rabbia", di cui il primo tempo è stato diretto da Pasolini, il secondo da Guareschi. Nelle intenzioni del produttore i due registi avrebbero dovuto esprimere le ragioni dell'infelicità e della paura dell'uomo del loro tempo.

Pasolini ricerca le cause delle angoscia umana nella mancata realizzazione del comunismo; quando il socialismo trionferà scompariranno sia le paure sia l'infelicità.

Guareschi, invece, focalizza l'attenzione sulla perdita del senso del sacro del popolo, sul consumismo sfrenato, sul predominio del denaro, sui rischi della bioetica e delle biotecnologie, sull'inquinamento. Insomma Guareschi con lucida intuizione e con largo anticipo prevede gran parte dei mali di oggi.



*La guerra e la guerra civile: secondo Guareschi in guerra si può anche condividere il pane col proprio nemico, ma in una guerra civile può capitare che il figlio uccida il padre per una parola. Insomma esiste una dignità della guerra?*

*Forse Guareschi intendeva dire che la guerra civile si fa per determinazione, non per obbedienza. E' più facile arrivare all'odio per una convinzione ideologica, che non per una questione di nazionalità diverse.*

*Peppone, che è un comunista, ma va in chiesa ad accendere i ceri o a chiedere favori, è un opportunista o no?*

*Peppone non è un opportunista; è uno che lavora, che vive fra la gente, che, se può, aiuta il popolo. Nei racconti di Guareschi sono infinite le volte in cui egli compie gesti di grande generosità. Se don Camillo è buono, Peppone non è cattivo. Guareschi distingue con chiarezza il comunismo dall'uomo comunista. Peppone non è un opportunista; è uno che lavora, che vive fra la gente, che, se può, aiuta il popolo. Nei racconti di Guareschi sono infinite le volte in cui egli compie gesti di grande generosità. Se don Camillo è buono, Peppone non è cattivo. Guareschi distingue con chiarezza il comunismo dall'uomo comunista.*